Come distruggere l'Europa

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri a offendere il Capo dello Stato ha provveduto di nuovo il ministro leghista Calderoli dicendo - pensate - che Ciampi è uno sconfitto insieme all'Euro e all'Europa.
La terza intenzione era di dare una mano agli altri modesti ma loquaci personaggi anti-Europa del suo partito, di Forza Italia e, alla fine, dello stesso Berlusconi nel loro intenso e continuo lavoro di screditamento dell'Unione Europea. Uno Stato immerso nella illegalità e nell'invito continuo ad altra illegalità, con un primo ministro che viene festeggiato ogni volta che riesce a districarsi per miracolo da sentenze che condannano pesantemente, per gravi reati, i suoi migliori amici, che esibisce conti falsi e li conferma, mentre tutti gli esperti, in casa e fuori, gli fanno notare che sono falsi, non può gradire la sorveglianza europea. Tutto ciò per dire che l'Italia di Berlusconi, di Bossi, di Tremonti, e - ora - di Siniscalco (che, come afferma il consigliere economico di Berlusconi Renato Brunetta, non è un ministro tecnico ma è, a tutti gli effetti, un protagonista politico di questa Italia) ha dato costantemente una mano nella lotta contro l'Europa, una specie di corpo a corpo per allontanare la sola garanzia di correttezza e di legalità (non è esagerato dire: anche di libertà personale e politica, tutti abbiamo il passaporto europeo) che ha posto un limite alle intenzioni di governo di Berlusconi e dei suoi associati. Lo dimostra ciò che è accaduto in questi anni alla Rai. Il progetto è stato di allargare la libertà degli "yes man" e di restringere, fino all'espulsione dalla vita pubblica, quella dei portatori di dissenso.

* * *

Vi domanderete che rapporto ci può essere fra ometti come Maroni e il gigantesco rifiuto popolare della Francia e dell'Olanda che, dicendo no alla Costituzione, hanno malamente ferito l'Unione Europea e gettato massi sulla strada del suo futuro. In comune c'è il populismo, quella venatura malata della vita politica, che si espande quando si fa più debole la forza, la guida, e persino la parola di chi avrebbe responsabilità di governo, e compito di orientamento culturale. L'Italia, certo, si distingue per essere il solo Paese in cui il governo è complice dell'attacco all'Europa. Ma quell'attacco ormai si allarga in tutto il continente, e il pericolo è vero, è grande e si vede.
La caratteristica di questo male è che esso si verifica come una violenta onda trasversale che viene da destra e da sinistra. Rappresenta proteste e avversioni opposte. Pensate al razzismo di impronta nazista di Le Pen e il no dell'Olanda preoccupata di mantenere le sue leggi immensamente permissive.
Eppure, con tutto il rispetto per le ragioni di sinistra (che si oppongono a certi aspetti della Carta costituzionale, non alla esistenza dell'Unione Europea) a noi sembra che ci sia un fondo sommerso che minaccia di prevalere.
È un fondo fangoso nel quale vi sono due componenti antiche e rischiose che prima o poi chiedono scontro e sangue: una rivendicazione nazionalista di solitudine (noi, da soli, pensiamo molto meglio a noi stessi), e la paura atavica dello straniero.
Temo che sia inutile dire, con fermezza legittima da parte di chi, da sinistra, ha votato contro la Carta europea, che l'intenzione era opposta. Le due radici fangose di cui ho appena parlato, si sono comunque rafforzate.
Le ragioni della sinistra, per quanto legittime e dirette a questo o quel punto della Carta europea, appaiono ora più deboli.
Come negare che, senza Europa, la destra è molto più forte nel mondo? Come negare che, invece, il rafforzarsi della Unione Europea - pur con tutti i suoi problemi e la sua vera o presunta anima liberista - pone limiti invalicabili non solo alle vecchie destre fascisteggianti, ma anche agli Haider, ai Bossi, ai piccoli ma dannosi Maroni e Calderoli e Castelli del Continente?

* * *

Il lavoro di dare vita a una Costituzione europea è stato, purtroppo, affrettato e addirittura troncato per poter realizzare l'unica cosa cara al governo Berlusconi: una grande cerimonia con lui protagonista, una specie di ponte di Messina virtuale costruito per la sua gloria senza badare alle gravi difficoltà e alla inadeguatezza dei tempi e del lavoro preparatorio. Invano molti hanno ricordato i decenni di discussione che hanno preceduto la stesura definitiva della Costituzione americana.
E invano è stato detto che quella Costituzione, la più antica del mondo democratico, dura ancora perché l'attenzione è stata concentrata, utilizzando tutta la sapienza e l'esperienza del tempo, sui principi e non sulle regole.
Una delle grandi intuizioni della Costituzione americana è stata che - per quanti poteri si diano allo Stato locale - la garanzia e la protezione dei diritti inalienabili del cittadino resta responsabilità del governo federale. E la storia americana ha dimostrato che problemi brucianti come quello della integrazione razziale sono stati risolti a Washington, non in Alabama o in Louisiana. E che per ogni governatore locale che si metteva davanti a una scuola per impedire l'ingresso dei bambini neri, c'era un governo federale pronto a entrare in stato di conflitto armato pur di proteggere il diritto di una sola persona. È accaduto a Little Rock, Arkansas, dove il generale Eisenhower, allora presidente, ha minacciato il governatore Faubus, che insieme a una folla di bianchi si opponeva all'ingresso a scuola di una sola bambina nera, di espellere dagli Stati Uniti lo Stato dell'Arkansas. Il governatore Faubus ha ceduto. Ed è così scattato il primo segnale che ha dato vita al movimento per i diritti civili di Martin Luther King, sostenuto dai Kennedy.
Quel movimento avrebbe potuto scegliere (come il movimento dei "Black power", del potere nero) di marciare contro la legge, che era razzista, e contro la Costituzione, che enunciava solo nobili principi generali. Ha scelto invece (e ha vinto) di battersi per l'applicazione integrale e non per lo screditamento della Costituzione.
Noi, in Europa, abbiamo perso due occasioni. Quella di avere una Costituzione alta e nobile, con più principi e meno regole. E l'altra, di sostenerla comunque, perché anche una mediocre Costituzione europea è nemica della destra nazionalista e xenofoba, della guerra, delle discriminazioni, dei razzismi, dei rigetti, delle frontiere sigillate. È nemica del claustrofobico mondo di Bossi, di Le Pen, di Haider, di Castelli (che rifiuta tuttora di firmare in nome dell'Italia la legge contro il razzismo). È nemica della boriosa persuasione di essere "una civiltà superiore".
Per fortuna, anche se si è così malamente mischiato il voto, non si mischiano i valori. Per fortuna c'è un Parlamento europeo che deve (e può) riuscire a darsi la statura che non ha.
L'Europa ha perso il privilegio di essere guidata da Prodi. Barroso appare modesto, data l'impronta lasciata da Prodi e la grandezza del compito.
Ma Prodi potrebbe tornare a guidare l'Italia. Il ritorno alla dignità e rispettabilità del nostro Paese farà differenza in Europa. Pensate alla Spagna, una volta uscito di scena il piccolo e pericoloso Aznar.
Soltanto sogni? Dipende dal senso politico, morale e anche dalla capacità di guida di coloro che, cominciando dall'Italia, hanno in mano il destino d'Europa. Soltanto sogni? Sempre meglio degli incubi.

furiocolombo@unita.it

PAOLO HUTTER

L'ECOCITTADINO
Calzoni corti

Ancora poco conosciuta e non ovunque celebrata, oggi 5 giugno è la giornata mondiale dell'ambiente. È una data delle Nazioni Unite e in particolare della loro rete ambientale, l'Unep che ha sede a Nairobi. In questa data i comuni di Torino e Roma hanno deciso di svolgere una domenica ecologica, una di quelle parziali in cui si libera dalle auto il centro storico. Sarebbe bello e anzi necessario rendere più stabile questa invenzione italiana della domenica a piedi. Ma oggi ci occupiamo innanzitutto dei risvolti della clamorosa ma semplice decisione del governo giapponese di alzare a 28 gradi i termostati degli uffici per risparmiare sui condizionatori d'aria. Per risparmiare non tanto quattrini, quanto emissioni di CO2 necessarie a produrre l'energia che fa andare i condizionatori.

* * * *

La notizia è stata data da noi come appello del Primo Ministro ai dipendenti pubblici a togliersi d'estate la giacca e la cravatta e a indossare una più fresca e leggera camicia, che ha già un suo nome, i suoi stilisti, il suo mercato. Nella disciplinata società giapponese l'appello diventa un ordine, tanto più che negli uffici farà più caldo. Finora la temperatura media a cui li tenevano i condizionatori era di 25 gradi. 28 non sono pochi. Nei testi di qualche anno fa sull'argomento si usava dire che la temperatura ideale estiva negli interni sarebbe tra i 23 e i 27 gradi purchè l'umidità sia bassa. Quando ho visto la notizia giapponese ho subito pensato al professor Lorenzo Pagliano del Politecnico di Milano che già nel 2003 citava l'abbigliamento leggero e informale tra le misure da prendere per il risparmio energetico estivo, e che coerentemente andava a lavorare in pantaloni corti. Ora l' ho rintracciato alla conferenza in corso in Francia organizzata dal Consiglio Europeo Per un'Economia Energeticamente Efficiente (www.eceee.org). Qui anche i professori sessantenni partecipano ai lavori in calzoni corti. Ed ecco cosa sta emergendo dai lavori della conferenza: una serie di attività di ricerca condotte in modo coordinato in Europa, Stati Uniti e Asia (incluse 21000 interviste) ha portato a concludere che la temperatura preferita dagli occupanti di edifici reali in estate dipende dalla media delle temperature dell'aria esterna nei tre giorni precedenti. Sostanzialmente la temperatura interna a cui gli occupanti dichiarano di essere in condizioni di comfort, cresce al crescere della temperatura esterna, grazie a meccanismi di adattamento metabolico e fisiologico, e adattamenti di comportamento e di vestiario. Questa correlazione, descritta tecnicamente col termine "comfort adattativo", sarà inclusa nelle nuove Norme Europeee in preparazione nell'ambito dell'applicazione della Direttiva Edifici, che entrerà in vigore il 1 gennaio 2006. In queste norme, in parallelo al metodo tradizionale di definire il comfort estivo che prevede un a temperatura interna fissa, indipendente dal luogo e situazione climatica, verrà introdotto anche questo nuovo modello di comfort che prevede viceversa di fare salire la temperatura interna al crescere di quella esterna, in modo da mantenere circa costante la differenza tra interno ed esterno.(Massimo cinque gradi di differenza, salvo casi eccezionali) Questo metodo funziona particolarmente bene se gli occupanti dell'edificio possono adattare la propria situazione individuale attraverso il controllo delle finestre e protezioni solari, l'uso di ventilatori a soffitto e un "codice di abbigliamento flessibile"(casual dressing code). Troppo rigida quindi la decisione giapponese sui 28 gradi, ottima l'idea di dimettere giacca e cravatta. Per saperne di più – anche sui progetti di ricerca europei Keepcool e Passive-On, che stanno predisponendo strumenti per la progettazione di comfort estivo a basso o nullo consumo energetico – consultate www.eerg.it o scrivete a lorenzo.pagliano@polimi.it.

* * *

È immaginabile che tra poco un capo di governo europeo inviti dirigenti e impiegati a lavorare d'estate coi calzoni corti. Può essere il lato divertente di una questione serissima. Ovvero: non è possibile contrastare l'effetto serra e uscire dalla civiltà del petrolio soltanto con riforme e innovazioni tecniche. Occorre cambiare nello stile di vita.

Legge 40, laici non per inerzia

MARIGIA MAULUCCI

Una brutta storia, questa della legge 40, cominciata male, con un passato tormentato e un futuro incerto. La complessità delle materie oggetto del referendum risultano altamente amplificate dalla natura della fase in cui si collocano, fase nella quale le ansie, la sfiducia, la paura delle persone sono ormai sentimento pervasivo e dominante. Il clima del nostro tempo è questo: questo l'effetto di anni di questo governo, di anni di crisi economica e di crisi di valori, di annichilimento della coesione e della solidarietà, di barbarie dell'intolleranza. Berlusconi ha soffiato sugli istinti peggiori, quelli che nascono dalla miseria morale e si alimentano con essa.
La spinta al cambiamento è vistosa, non so però quanto sia radicata la sua determinazione. È su queste radici che si gioca una sfida importante alla quale non possiamo sottrarci. Certo non lo farà la destra, non appena riuscirà a riemergere, con la ciambella della protervia, dall'attuale stato confusionale. Certamente non lo farà la Chiesa di papa Ratzinger, chiamata a riaffermare "in salita" una cultura difficile, non ascoltata e non praticata: è la forza d'inerzia che fa correre la pratica laica - permissiva e collusiva -, tanto più sicura nel suo procedere quanto più non strutturata in principi, valori e ideali. Se questo è, credo sia anche compito nostro contribuire alla ricostruzione di quello schema di valori che consenta l'affermazione di una cultura laica non per inerzia ma per convinzione.
Questo quadro generale incrocia – e si scontra - col referendum sui quattro quesiti della legge 40 e nessuna insidia potrebbe essere più efficace di quella sull'origine della vita, sul corpo della donna, sui limiti dell'umano.
Molti laici, credenti o no, definiscono questi problemi questioni di coscienza, condannandosi così al silenzio e barricandosi, in difesa, dietro alla libertà di coscienza. Questo arretramento lascia aperti spazi sconfinati che la cultura, per esempio, cattolica si affretta a riempire. Nel suo discorso al parlamento italiano, papa Giovanni Paolo II affermò che solo l'esistenza della verità ultima e universale esclude "ogni alleanza tra democrazia e relativismo etico, che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento". La democrazia dell'assoluto si contrappone alla dittatura del relativismo: se parliamo, però, di assoluto dobbiamo parlare di relativo e dunque non di relativismo, al quale semmai andrebbe contrapposto l'assolutismo. Il risultato è inquietante: che roba è la democrazia dell'assolutismo? E ancora: l'affermazione sul valore e il contenuto etico del relativo non è, in sé, affermazione assoluta? Forse la cosa migliore di tutte sarebbe pensare che niente e nessuno ha il monopolio dell'assoluto, che è bene contaminare i terreni possibilmente senza gerarchie ma con reciproci condizionamenti. Sarebbe intanto giusto cominciare a parlare, prima ancora che di libertà, di liberazione delle coscienze da restituire alla responsabilità di ciascuno: l'etica nei comportamenti di uno Stato laico costruisce e garantisce le condizioni attraverso le quali le libere scelte di ognuno possano esplicarsi, coltivando la responsabilità individuale invece di reprimerla in nome di una proibizione collettiva. Una cultura laica dovrebbe piuttosto interrogarsi su cos'è oggi la maternità: una donna che vuole, qui e ora, fare un figlio è libera di farlo? Le condizioni materiali, il valore sociale di questo impegno riproduttivo sono garantite? Le ragioni per le quali sono diventate così diffuse le difficoltà biologiche e le ansie psichiche che ritardano la scelta della maternità sono tante e profonde: sono spesso l'età avanzata delle donne che maturano la scelta o la possibilità, sono una società precaria che brucia tutto nel presente e avvolge di nebbia il futuro. Sono, infine, i fantasmi arcaici evocati dal corpo della donna, offeso e confinato in una nevrotica seduttività dalla pratica laica e demonizzato da quella cattolica, se non nelle forme di un corpo che si fa madre dopo - il -matrimonio –celebrato -in -chiesa -e -per -opera –del -marito -legittimo… una specie di percorso a ostacoli che sempre meno persone, di qualsiasi fede, seguono e rispettano in tutte le tappe.
La cultura laica non ha paura della ricerca e delle evoluzioni della scienza: le sollecita, anzi con l'assoluta certezza del loro valore relativo, dinamico, che da sempre, in ogni tempo, ha fatto i conti col limite dell'umano. L'atto, simbolico, che ha spinto Eva a mangiare la mela o Prometeo a rubare il fuoco contiene una ribellione al limite, è un atto di disubbidienza come lo sono tutti gli atti di rivendicazione e conquista di un diritto. Sarebbe estremamente grave che una cultura sottraesse responsabilità alla comunità scientifica in nome di un ordine "naturale" delle cose da opporre a stravolgimenti "culturali": sarebbe come dire che prendere l'aereo è innaturale, non potendo l'uomo volare.
In sintesi: le sfide che, gioco forza, precipitano nella discussione sulla legge 40 evocano contenuti di grande profondità, che chiamano in causa il valore e i contenuti della definizione laica del ruolo dello stato, della libertà della ricerca scientifica, infine dell'affermazione di una cultura fatta di rispetto reciproco, di garanzia di libero esercizio e fruibilità di diritti e opportunità, al servizio degli uomini e delle donne in carne e ossa, dei loro bisogni, dei loro desideri, e delle loro aspirazioni materiali e spirituali.

Marigia Maulucci è Segretaria confederale Cgil

Astensionisti di Stato

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Centro sinistra che non aveva mai messo in discussione il dovere del voto anche in politici come Prodi o Bindi che sicuramente non si pronunceranno a favore dei quesiti referendari. È il segno di una dislocazione del leader della Margherita che andrà chiarita una volta per tutte nei prossimi giorni.
Ma l'articolo di Casini sul "Corriere della Sera" si aggiunge qualche giorno dopo all'intervento sullo stesso giornale del presidente del Senato Marcello Pera.
Leggere in diretta sequenza sul quotidiano più diffuso del paese le due massime cariche dello Stato che dovrebbero rappresentare la pluralità delle posizioni espresse in parlamento dalle varie forze politiche appiattiti in maniera netta sulla posizione dell'astensione dal voto assunta dall'inizio dal cardinale Ruini e dalla Conferenza Episcopale Italiana e confermata (sia pure sobriamente) da Benedetto XVI, rappresenta non soltanto la resa dello Stato laico di fronte al Vaticano ma anche, e soprattutto, il tradimento esplicito ai grandi principi costituzionali che dettano l'eguaglianza di tutte le confessioni religiose(articolo 8) e la libertà della scienza(art.33).
C'è davvero da dubitare che i due presidenti delle Camere si rendano conto dell'errore compiuto abbandonando a pochi giorni dal giudizio popolare un atteggiamento in grado di rappresentare nello stesso tempo l'una e l'altra parte presenti in parlamento e nel paese almeno non rivelando quello che intendevano fare e esortando al contrario gli italiani a pronunciarsi per il sì o per il no, ribadendo verità elementari sul piano costituzionale come su quello storico e politico.
La prima, incontestabile, è quella che il referendum è uno strumento ammesso e previsto dalla costituzione (articolo 75). La seconda è che, negli anni settanta, proprio il referendum ha consentito all'Italia e agli italiani di fare un passo avanti decisivo sulla strada della civiltà e della secolarizzazione difendendo la legge sul divorzio dall'assalto dei vescovi (1974) e poi quella sull'aborto (1981) grazie, in tutti e due i casi, all'apporto determinante dei cattolici democratici. Ma Pera e Casini hanno dimenticato i doveri elementari della carica ricoperta e sono intervenuti a difesa del fronte astensionista con ragioni fragili e contraddittorie.
Pera ha richiamato la necessità del dibattito parlamentare per l'eventuale miglioramento della legge ma non si è chiesto perché fino ad oggi, in quasi dieci anni di discussione, questo non sia avvenuto.
Casini ha richiamato la posizione di Pera senza aggiungere nulla di proprio ed esprimendo una vaga preoccupazione di ripartire da zero che contrasta con tutta evidenza con l'esaltazione formale della sede parlamentare di cui parlano l'uno e l'altro presidente.
Siamo, insomma, al paradosso per cui il fronte dell'astensione dispone di sette televisioni, di una grande omissione informativa che dura da molti mesi e non si accontenta.
Chiede l'intervento delle massime cariche dello Stato, eccetto finora quella del presidente del Consiglio che teme l'eccesso di impopolarità che ormai si è guadagnato.
L'ultima settimana si annuncia come un altro fuoco di attacchi. Chissà che così non si raggiunga il quorum!

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
● **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
Fac-simile
● **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
● **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
● **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
● **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
● **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
● **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 4 giugno è stata di 146.374 copie